

TESTI SALA MOSTRA

MARIO GIACOMELLI. IL FOTOGRAFO E L'ARTISTA

A CURA DI BARTOLOMEO PIETROMARCHI E KATIUSCIA BIONDI GIACOMELLI

INTRO

Figura centrale della cultura visiva italiana del secondo Novecento, Mario Giacomelli ha attraversato con la sua opera i profondi mutamenti del linguaggio fotografico, collocandosi in un punto di passaggio tra la modernità ancora legata al realismo e l'affermarsi di una sensibilità postmoderna. La sua fotografia è al tempo stesso testimonianza della realtà, visione poetica e continua sperimentazione formale. Il suo sguardo, fortemente personale, ha saputo fondere l'intensità dell'esperienza con una tensione espressiva unica, restituendo immagini dense di significato e cariche di emozione.

La mostra *Il fotografo e l'artista* esplora i legami tra Giacomelli e alcuni protagonisti dell'arte e della fotografia contemporanea con cui il maestro marchigiano ha condiviso affinità profonde. Il percorso mette in relazione l'opera di Mario Giacomelli con quella di cinque artisti – Afro Basaldella, Alberto Burri, Jannis Kounellis, Enzo Cucchi e Roger Ballen – tracciando un percorso fatto di affinità visive, poetiche e concettuali. Il dialogo si apre con Afro e Burri, maestri dell'arte astratta e materica, le cui affinità espressive e formali si riflettono nelle sperimentazioni fotografiche di Giacomelli, in particolare nel lavoro in camera oscura, dove luce e materia si fondono in immagini dense di contrasti e stratificazioni. La relazione personale con Burri e l'ammirazione per Afro testimoniano il legame profondo con l'arte contemporanea. Con Kounellis, Giacomelli condivide l'attenzione per il mondo popolare, la memoria e la forza simbolica degli oggetti quotidiani, in una visione essenziale e intensamente evocativa. Il dialogo con Enzo Cucchi, suo conterraneo, si concentra sul paesaggio vissuto come dimensione interiore, culturale e affettiva, spazio dell'identità e della memoria. A

chiudere il percorso è il confronto con Roger Ballen, artista sudafricano che ha dichiarato più volte il proprio debito verso Giacomelli. Le loro immagini condividono una tensione visionaria, sospesa tra realtà e rappresentazione, sogno e inquietudine.

Il cuore del percorso espositivo è la sala dedicata alla serie *Io non ho mani che mi accarezzino il volto*, realizzata nei primi anni Sessanta e considerata una delle vette assolute della fotografia del Novecento. Per la prima volta, viene presentata in un'ampia selezione arricchita da materiali inediti e provini originali.

Ad aprire la mostra, una stanza immersiva accoglie i visitatori con la voce di Giacomelli che accompagna la proiezione delle sue immagini mentre, a fine percorso, viene riprodotto fotograficamente in scala 1:1 il suo laboratorio.

A completare il progetto per il centenario della nascita, l'esposizione trova ideale prosecuzione a Milano, a Palazzo Reale, con la mostra *Mario Giacomelli. Il fotografo e il poeta*, (maggio - settembre 2025) dedicata all'intenso legame tra fotografia e poesia che attraversa tutta la sua opera.

SALA 1

Il percorso della mostra si apre con due sale dedicate all'Astrazione e alla Materia, in cui il confronto con Afro Basaldella e Alberto Burri diventa punto di partenza per indagare la vocazione pittorica della fotografia giacomelliana. Le sue sperimentazioni pittoriche e in camera oscura, le variazioni di stampa, l'uso espressivo dei contrasti e dei segni richiamano da vicino le ricerche informali coeve. In questa sala *Il grande grigio* di Afro e due sue opere grafiche – di cui una appartenuta alla collezione personale di Giacomelli – dialogano con le serie *Presenza di coscienza sulla natura*, *Territorio del linguaggio* e *Metamorfosi della terra*, in diretto riferimento a temi in cui il territorio restituisce una composizione astratta capace di riflettere una dimensione introspettiva ed espressiva. L'accostamento evidenzia come, pur muovendosi su linguaggi diversi, Giacomelli e Afro condividano un comune interesse per la materia, la

superficie e il gesto. Le fotografie diventano così luoghi di tensione formale, in cui il paesaggio si trasforma in segno e visione, dissolvendo ogni intento descrittivo.

SALA 2

In questa sala sono esposte serie emblematiche come *Motivo suggerito dal taglio dell'albero*, *Territorio del linguaggio* e *Bando*, affiancate da provini inediti e materiali che raccontano la dimensione artigianale e immaginifica del lavoro in camera oscura di Giacomelli messe in rapporto diretto con alcune opere di Alberto Burri: una *Combustione* e un *Bianco cretto* mentre al centro della parete una serie di sei incisioni di *combustioni* sottolineano anche l'aspetto di sperimentazione grafica che accomuna i due artisti. Come accade per Burri, anche per Giacomelli la superficie è tutt'altro che neutra: è pagina su cui scrivere, spazio d'intervento, terreno di trasformazioni visive. Il paesaggio non si limita a essere rappresentato, ma viene trasceso: si fa gesto, incisione, energia pura. Lo stesso Giacomelli dichiarava di sentirsi vicino all'informale e all'astratto, riconoscendo nelle opere di Burri una forte presenza del paesaggio, inteso come impulso iniziale e forza generatrice, e, come ha osservato Germano Celant, con "uno sguardo capace di cogliere l'intensità profonda delle cose". È proprio questa sintesi tra fisicità e introspezione, tra percezione concreta e immaginazione, a rendere le opere dei due artisti così vicine: saldamente radicate nel reale, ma proiettate verso un altrove.

SALA 3

Il confronto con Jannis Kounellis rafforza la lettura per cui entrambi gli artisti operano su un confine instabile tra realtà e rappresentazione, materia e immagine. Per Giacomelli, la fotografia è una forma di scultura visiva: l'immagine nasce da un equilibrio dinamico tra la materia grezza del negativo e l'intervento poetico e consapevole dell'artista. In questo senso, anche l'errore, l'imprevisto, la deformazione sono parte integrante del processo creativo, strumenti per portare la fotografia oltre il semplice documento, verso un'elaborazione simbolica e soggettiva del reale. Il

dialogo con l'opera *Senza titolo* di Jannis Kounellis si fa particolarmente intenso e significativo nelle serie esposte in mostra *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*, *E io ti vidi fanciulla*, *Lourdes* e *Mattatoio*. In ciascuna di esse, Giacomelli parte da un nucleo di realtà fortemente drammatico e connotato – la malattia, il dolore, la pietà popolare, la morte – per intraprendere un percorso visivo che conduce l'immagine oltre il dato documentale. Proprio come in Kounellis, anche in Giacomelli la materia originaria – concreta, fisica, spesso cruda – è sottoposta a un processo di trasformazione che la spinge verso la sublimazione, verso una dimensione simbolica e spirituale pur mantenendosi fortemente radicata al dato reale.

SALA 4

La sala è dedicata interamente alla serie *Io non ho mani che mi accarezzino il volto*, qui rappresentata da un'ampia selezione di stampe originali. Pensata come installazione, restituisce l'energia circolare e performativa di queste immagini: i giovani seminaristi, sospesi tra sacro e profano, si muovono come visioni, tra danza e preghiera, gioco e rivelazione. È forse la serie più poetica e insieme più celebre di Giacomelli, capace di trasformare la quotidianità in rito, l'infanzia in interrogazione spirituale e restituire tutta la dimensione anche performativa della sua pratica artistica che oltre all'immagine e alla parola investe anche l'azione e il comportamento. Al centro della sala un tavolo accoglie una serie di pubblicazioni e numerosi provini che testimoniano il lavoro realizzato in camera oscura che trasforma le immagini in tutta la loro forza espressiva con l'estremizzazione dei contrasti tra il bianco e il nero.

SALA 5

In questa sala è presentato il dialogo con Enzo Cucchi, altro grande interprete della materia e del sogno. Al centro è il paesaggio, inteso non come sfondo, ma come protagonista: uno spazio mentale e immaginario, carico di simboli e di memorie. In un'ampia composizione di scatti provenienti da diverse serie realizzate nel corso della lunga

carriera di Giacomelli, tra i paesaggi materici ed evocativi di *Presa di coscienza sulla natura*, il tema della casa (simbolo dell'uomo) nell'immensità del paesaggio di *Metamorfosi della terra*, il mare e il cielo di *Per poesie*, la gente dei *Ritratti* che fa tutt'uno con i volti e i corpi emersi dai solchi nel legno di *Motivo suggerito dal taglio dell'albero*. Ad evocare il mondo onirico di materia, memoria e fantasmi appartenente a entrambi gli artisti dichiaratamente radicati e affezionati alla propria terra e cultura d'origine il grande dipinto di Cucchi *Tetto*.

SALA 6

A chiudere il percorso è il confronto con l'opera di Roger Ballen, artista che ha più volte riconosciuto il proprio debito nei confronti di Giacomelli, citandolo come una delle sue principali fonti d'ispirazione. Le ultime serie del fotografo marchigiano, come *Questo ricordo lo vorrei raccontare* e *La domenica prima*, sono attraversate da una forte dimensione introspettiva, da un lirismo sempre più rarefatto e da un rapporto via via più libero e fluido con la realtà. L'immagine si fa soglia, simbolo, eco emotiva. Si tratta di un vero e proprio "testamento visivo" di intensa profondità, che spalanca lo sguardo sul mistero e sul senso ultimo dell'esistenza.

Di Ballen viene presentata una selezione di scatti, nei quali l'artista sudafricano costruisce scenari perturbanti e visionari, in bilico tra il reale e allucinatorio. Le sue fotografie, spesso ambientate in interni claustrofobici e popolati da figure ambigue, esplorano il subconscio e l'inconscio con una forza teatrale e simbolica che richiama, per affinità più che per stile, la tensione spirituale e formale dell'ultima produzione di Giacomelli.